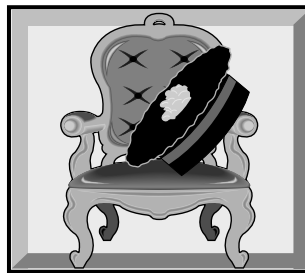


GIUSTIZIA  
E POLITICA

ROMA. Il Pds non attacca la magistratura. Anzi, «la difende dal rischio dell'implosione, di una consunzione del suo prestigio». E non vuole limitare l'autonomia delle toghe. Anzi, cerca di far sì che diventi «normale» quell'«alto controllo di legalità» che l'Italia ha conseguito durante gli anni di Tangentopoli. L'obiettivo della Quercia non è «scambiare la giustizia con la Bicamerale» né «bloccare» processi in corso contro i propri dirigenti, ma rendere «effettiva» l'obbligatorietà dell'azione penale, che oggi, con il sistema giudiziario ingolfato, si riduce a «una maschera ipocrita» (accade così che nelle mani del singolo magistrato si concentri un potere enorme: «Anche il modo in cui dispone le carte sulla scrivania, questa in cima e quella in fondo, può decidere che qualcuno andrà in galera e qualche altro avrà il reato prescritto...»).

Massimo D'Alema ha chiuso ieri pomeriggio la riunione di Direzione del Pds raccogliendo il «decalogo» presentato da Folena. E ha messo in guardia contro il rischio che nella querelle sui pentiti l'ordine della logica si inverta: «Sembra quasi che il problema siano loro e non la mafia». Invece no, dice il segretario pidessino: si può «verificare» l'applicazione della legge, e si può, alla fine, magari anche correggerla. Ma non si può cedere «a un'ondata emotiva» che travolga «l'utilità della legge». La «riflessione» che più fa discutere - il segretario del Pds l'ha proposta proprio in chiusura del suo intervento - riguarda però l'eventualità che fra le materie della Bicamerale rientrino anche certi aspetti del pianeta giustizia. D'Alema fa due esempi: potrebbe essere «ripensata» la funzione del Csm «soprattutto se si andrà a una magistratura unica», dice. Il presidente della Repubblica - suggerisce poi -, nel caso si affermasse un assetto costituzionale che ne elimini i poteri «politici», potrebbe più pienamente assumere «la funzione di capo della magistratura, garante supremo della Costituzione».

Con la nota e riconosciuta franchezza, D'Alema ha pure spiegato che la difesa del potere giudiziario da parte della sinistra non sarà né cieca né incondizionata. Ci sono verità scomode che il leader pidessino non nasconde. Per esempio: dice che le inchieste di Tangentopoli non sono il frutto del coraggio «di un gruppo di supereroi» con la toga, bensì l'effetto del crollo «di un ceto politico già sconfitto» che gran parte della magistratura, quando esso era in auge, non aveva osato colpire, e che godeva «del consenso popolare». Oppure: D'Alema è convinto che per troppo tempo l'«opinione di sinistra», chiusa all'opposizione in un sistema di «democrazia bloccata», abbia riposto le sue speranze nel «giudice pendicologo»: di quella specie di tutore psicologico e politico - raccomanda - bisogna disfarsi. O infine: certe campagne «qualunquistiche e antidemocratiche» - attacca - mentono agli italiani, perché rappresentano la politi-

« Vogliamo garantire il controllo della legalità conquistato con Tangentopoli e oggi insidiato da scontri interni. Con le riforme più potere al Quirinale nella guida del Csm »

## «Giudici, fidatevi del Pds» D'Alema: la politica non va criminalizzata

Il Pds vuol difendere l'«indipendenza dei magistrati e l'alto tasso di controllo della legalità» acquisiti negli anni di Tangentopoli. D'Alema alla Direzione: il Pds è coerente, le toghe «capiscano» lo spirito delle sue proposte. Apprezzamento - con correzioni - per Flick. I pentiti? «Il pericolo è la mafia». Nella Bicamerale si discuterà di giustizia e Csm: D'Alema ipotizza che il capo dello Stato eserciti «in modo pieno» la funzione di guida della magistratura.

VITTORIO RAGONE

ca e i partiti «come un tumore» e il mondo dell'economia e la magistratura come «la società sana» che «controlla l'escrescenza maligna». **Giustizia denegata.** In Italia «la giustizia funziona poco»: è il punto di partenza del ragionamento dalemiano, che elenca le prove: il paese ha «il triste record delle condanne davanti alla Corte europea per denegata giustizia». Ancora l'Italia «ha un record di cittadini incarcerati in attesa di giudizio», e «un numero assurdamente basso» di cittadini «che scontano la regolare pena». La Quercia, insiste il segretario, vuol risanare questo quadro. Ritiene che sia «demenziale» insinuare invece l'idea di «uno scambio Giustizia-Bicamerale», o ipotizzare che il Pds si muova «per mettere sotto controllo la magistratura ora che siamo al governo» o per «bloccare indagini

nei nostri confronti». Su quest'ultimo aspetto D'Alema è assai polemico con la procura di Venezia: «Ci sono stati alcuni anni di indagini, estese a tutto il territorio nazionale, sull'ipotesi secondo cui i vertici del nostro partito non potevano non essere a conoscenza di finanziamenti - mai provati, peraltro - da parte di cooperative agricole del Veneto... in un paese normale tutto si sarebbe risolto in quindici giorni...». In ogni caso il leader della Quercia è convinto che Tangentopoli sia stata «una fase positiva», che ha fatto acquisire al paese «un livello più alto di controllo di legalità e di indipendenza reale della magistratura». L'obiettivo del Pds - insiste - è «consolidare» questi risultati: una delle facce, in sostanza, della agognata «normalità». **Classi dirigenti.** Se vuole percor-

tere questo cammino però - dice il segretario pidessino - l'Italia deve spazzare via «la vulgata antipolitica che in modo incolto e qualunquistico ingombra le gazette del nostro paese». La classe dirigente italiana si è dimostrata «poco avveza alla legalità», afferma. Ma la magistratura «è parte rilevante della classe dirigente», e quindi il problema la investe in pieno. La questione va quindi affrontata «nella sua globalità», altrimenti si cade in una visione secondo cui «la politica è il marcio del paese», «il tumore» che magistratura e imprese provano a «controllare». D'Alema contesta radicalmente questo punto di vista, frutto «di un fondo torbido della borghesia italiana». È vero - spiega - che «i partiti in Italia hanno rinunciato alla funzione che svolgono in tutti i grandi paesi democratici d'Europa», ma è vero anche che in quei paesi, e in democrazia, «i partiti sono il governo». Di più: «Nei paesi normali le segreterie dei partiti diventano i gabinetti del primo ministro». Il leader pidessino condanna «l'ipocrisia nazionale» per cui esplodono polemiche intorno al finanziamento ai partiti. L'Italia - dice - è l'unico paese in cui questo illecito sia perseguito penalmente. In Italia «si grida alla rapina e alla truffa mentre la vera «anormalità» - sferza

D'Alema - sono «i trasferimenti dallo stato alle imprese, quelli superiori alle medie dei paesi europei». **La fase nuova.** Come si apre la desiderata «fase nuova», quella in cui il magistrato «non ha bisogno del consenso popolare, non gioca il suo potere in un rapporto improprio col sistema dell'informazione»? Intanto - suggerisce D'Alema - bisogna liberarsi dall'idea che oggi come oggi il problema sia «difendere i magistrati dalla pervasività di un potere politico forte». Il Caf non c'è più e il pericolo vero, dice, è «l'implosione da sovraesposizione, una certa corvità nell'uso delle regole che degenera in uno scontro intorno alla magistratura». Insomma, il nemico sono quegli scontri spesso «oscuri» che possono indurre un'opinione pubblica che D'Alema definisce «pendolare» - osanna i magistrati, salvo votare contro nei referendum - ad abbandonarli. La magistratura, insomma, sarà più forte solo se - invece di trincerarsi dietro l'appausometro e gridare al complotto dei politici - accetterà che «si impianti la divisione e l'equilibrio fra i poteri su regole più solide, più durature, meno esposte». **Le sbavature.** D'Alema rivendica la «coerenza» del comportamento pidessino sino almeno

dai tempi del «decreto salvadadr». Né «tradimenti» né «continue svolte», in definitiva, sarebbero addebitabili ai vertici della Quercia. Il leader pidessino ammette però «sbavature, espressioni infelici, sortite che hanno favorito campagne confuse e qualunquiste». Le condanna, ma preferirebbe «ha detto rivolto ad Arlacchi - che quando tali campagne si avviano «reagissimo tutti, non solo il sottoscritto». Come quando, per esempio, «ci siamo trovati oggetto di attacchi cretini secondo cui non avendo eletto Arlacchi all'Antimafia noi siamo con la mafia». Le sbavature, però, D'Alema le vede anche nel comportamento di quei magistrati che si affidano «all'amicizia di qualche direttore di giornale o di qualche cronista di nera», o nella divulgazione di atti che «dovrebbero essere coperti dal segreto». O, infine, in quella certa «distorsione culturale» per cui certe procure individuano nella politica «l'emergenza criminale». Accade così - racconta D'Alema - che si indaghi e si chieda il rinvio a giudizio per il sindaco Bassolino, reo d'aver telefonato a Botteghe oscure cellulari del Comune. «Ma davvero, in una città che ha quella emergenza, una telefonata che secondo me non è un reato merita un anno e mezzo di indagini?».

## LA SCHEDA

### Il decalogo della Quercia



Pietro Folena durante il suo intervento  
L. Del Castillo/Ansa

Il segretario del Pds Massimo D'Alema  
Plinio Leprì/Ap

**Giustizia civile.** Per smaltire gli arretrati si propone di ricorrere agli avvocati in qualità di giudici aggregati.

**Difesa d'ufficio e gratuito patrocinio.** Affinché la giustizia venga garantita anche ai meno abbienti il sistema deve poter assicurare bravi avvocati anche a chi non se lo può permettere.

**Riduzione del carico penale.** Attribuire ai giudici di pace competenze penali; più largo ricorso alle misure alternative al carcere per i reati minori.

**Controlli sull'amministrazione e sull'economia.** Per liberare la responsabilità dell'amministratore da forme improprie di controllo.

**Riforma del processo pretorile.** Per approdare in futuro al giudice unico e ad un nuovo giudizio abbreviato. Questo ultimo dovrebbe sottolineare il ruolo del «Gip». In prospettiva, solo i casi più gravi e di maggiore interesse sociale andrebbero al dibattimento.

**Potenziamento della difesa e regole per i pm.** Da definire in particolare per quanto riguarda la competenza territoriale e la durata delle indagini. Divieto «assoluto» di procedere sulla base di anonimi.

**Giudice unico.** Istituzione del giudice unico, come primo passo verso la revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

**Responsabilità disciplinare del magistrato.** È la questione da aprire, in contrapposizione a quella puramente simbolica della responsabilità civile posta dal referendum radicale.

**Formazione.** Per magistrati e avvocati deve essere comune. Da una scuola di «alta giurisdizione» dovrebbero dipartire differenti funzioni tra pm, giudici e avvocati. La distinzione delle funzioni deve essere «netta e chiara in un quadro in cui pm e giudici appartengano al medesimo ordine diviso in due».

**Antimafia.** Opzione del «doppio binario». Nella legislazione ordinaria serve un punto di vista che tenga conto della specificità del fenomeno associativo mafioso.

La relazione e il dibattito nella direzione della Quercia. Folena: «Né giustizialisti, né garantisti a senso unico»

## «La giustizia non sarà merce di scambio»

ROMA. Sostegno convinto all'impianto complessivo del pacchetto Flick. Più problematico, se non addirittura critico, il giudizio sul patteggiamento speciale proposto dal Guardasigilli. Pietro Folena si mostra cauto: «Dopo che il Governo varerà il testo, noi in Parlamento lo valuteremo». Mentre Cesare Salvi si concede un passaggio apertamente polemico: «Se il ministro si fosse confrontato anche con la sua maggioranza, oltre che con alcuni magistrati, qualche errore si sarebbe potuto evitare». Pino Arlacchi e Massimo Brutti, invece, difendono la linea del ministro: «va nella direzione giusta».

Un dibattito che ha tenuto conto dei temi concreti sul tappeto, senza però rinunciare a porre questioni più ampie, quello che si è svolto ieri a Botteghe Oscure. L'obiettivo? Il superamento della crisi drammatica della giustizia. Sono i lavoratori e i ceti sociali più deboli che pagano il prezzo più alto, ha affermato Pietro Folena leggendo la relazione che ha aperto la riunione della direzione del Pds. Una crisi preoccupante fatta di problemi concreti che però rimangono sullo sfondo: «C'è una distanza formidabile tra la giustizia offerta nello spettacolo mediatico quotidiano e la giustizia di ogni gior-

no», afferma il dirigente della Quercia.

Il Pds è «grato» ai magistrati che hanno portato avanti un'opera di risanamento; non intende tornare ad un'epoca in cui «le mani dei giudici erano legate», e spesso la giustizia era «forte con i deboli e debole con i forti»; è convinto che non si debba allentare la tensione antimafia e l'iniziativa contro la corruzione; che la magistratura ha svolto un ruolo di supplenza ma che la regola della «dilatazione della giurisdizione» mina i diritti dei singoli e l'indipendenza stessa dei giudici.

Secondo Folena serve una magistratura pienamente autonoma e un nuovo rapporto tra i poteri. E sono questi i principi di fondo che ispirano l'iniziativa di Botteghe Oscure, come si fa a sostenere «che dietro la posizione del Pds ci possa essere una qualche volontà di negoziazione sottobanco con la destra?». Per il Pds, nella sostanza, la giustizia «non

è stata e non sarà mai merce di scambio o oggetto di negoziato per operazioni politiche». E la convergenza necessaria per fare le riforme deve realizzarsi «alla luce del sole e comunque mai sulla pelle dei giudici».

**Né giudici, né avvocati**

Poi un'assicurazione: come ieri il Pds non era il partito dei giudici, oggi non è quello degli avvocati. «Non siamo né giustizialisti, né garantisti a senso unico», ma preoccupati di una crisi che «investe i cittadini», afferma Folena. Ma ogni ufficio giudiziario deve fare il proprio dovere fino in fondo, senza clamori, senza estenuazioni, senza protagonismi, tenendo ferma la competenza territoriale delle inchieste e seguendo «le procedure stabilite dalla legge» nel rispetto delle garanzie. Principi che stanno alla base del decalogo elaborato dal responsabile Giustizia del Pds. Un insieme di proposte che si con-



**Salvi**  
«Qualche errore nelle misure del ministro»

**Arlacchi**  
«Ripartire il dibattito nelle sedi proprie»

**Brutti**  
«Distinguere le funzioni senza separare»

cretizzerà in un documento. Punto a creare procedure più celeri e più eque nel civile e nel penale superando, nel contempo, ogni concezione emergenziale anche per quel che riguarda la fuoriuscita da Tan-

gentopoli. Niente «interventi ad hoc» su questo punto. Niente amnistie o colpi di spugna «anche mascherati». La via maestra è quella dei processi e dei riti abbreviati per evitare la prescri-

ne dei reati. Mentre la Giustizia dovrà rimanere il più possibile fuori dalla Bicamerale.

«Non condivido un dibattito sulla giustizia che si realizzi in sedi improprie», ha affermato polemicamente Pino Arlacchi criticando le dichiarazioni pubbliche di singoli dirigenti della Quercia. Per il senatore della Sinistra democratica è falsa una lettura in chiave di emergenza di quanto è accaduto in Italia negli ultimi anni. «La lotta alla corruzione, per esempio, è stata condotta con i mezzi comuni che ci metteva a disposizione l'ordinamento penale, mentre per quel che riguarda la lotta alla mafia abbiamo fronteggiato l'emergenza con legislazioni speciali nate però da una strategia democratica che ci ha permesso grandi successi».

Cesare Salvi, invece, ha parlato delle proposte Flick: «Condivido l'impianto complessivo del ministro - ha detto il presidente dei senatori della Sd a proposito delle misure elaborate dal ministro in questi

giorni - ma sono stati commessi degli errori. Innanzitutto la pubblicità dei procedimenti che deve valere come regola per il patteggiamento e il giudizio abbreviato. L'attenuante patrimoniale prevista per lo sconto di pena, poi, rappresenta un ritorno indietro nella civiltà giuridica». La separazione delle carriere tra giudici e pm, specifica Salvi, non fa parte della linea del Pds e «la distinzione delle funzioni è già prevista dalla Costituzione, ma non è stata attuata completamente».

**Separare le carriere?**

A favore della separazione delle carriere tra giudici e pm si è espresso, invece, Enrico Morando, mentre per Claudio Petruccioli «occorre realizzare una netta distinzione tra accusa e giudizio». Secondo Massimo Brutti bisogna «distinguere la funzione requirente da quella giudicante senza andare ad una separazione». Simona Dalla Chiesa ha denunciato che attorno alle parole comprensibili della vedova Montinaro «si sta realizzando una pericolosa strumentalizzazione». Gli altri interventi sono stati quelli di Barbara Pollastrini, Anna Serafini, Giangiacomo Migone, Giorgio Macchiotta e Alfiero Grandi.